

Dopo un decennio di lotte

Teatro Comunale: tecnica e realtà

Parlare di arte nel periodo che si attraversa fa veramente senso e ci si trova come stupiti di fronte ad un raggio di luce nell'oscurità.

Ancora una volta in questo paesino sperduto della Valle del Belice va in cronaca la realizzazione di una ulteriore opera da additare quale esempio ai fini morali, culturali e sociali (parole che sembrano appartenere ad una vetrinetta di museo).

Ci siamo avvicinati a quel vecchio edificio prospiciente sul corso principale, con la scritta cubitale «Teatro Comunale», come attratti da un desiderio immenso di ritrovare all'interno di esso quelle stesse persone di una volta, quelle manifestazioni artistiche, bramosi di trascorrere nuovamente delle ore liete e spenzierate, oggi più

che mai necessari ed indispensabili al nostro spirito.

Siamo rimasti momentaneamente delusi, delusi di vedere il teatro vuoto, ridotto in condizioni pietose.

Ad un tratto una constatazione, vi erano in fondo, in corrispondenza del palcoscenico delle persone che andavano su e giù sotto la presenza di un dirigente. Non un miraggio! E' la ricostruzione e quindi la rinascita di tutti quei valori che stavamo cercando ansiosamente.

Il vecchio teatro sta per essere ricostruito e così il direttore dei lavori nonché progettista Ing. Ignazio Giacalone si esprime:

«E' una operazione chirurgica. Infatti vi sono molti vincoli e limitazioni e disposizioni da osservare. Primo fra

tutti la parte architettonica; si tratta di mantenere intatta e preservare la parte centrale, nucleo dei palchi con la restante della volta della scala, nonché la parte inerente all'arco sovrastante il boccasceno ed il prospetto sul Corso. Nello stesso tempo si dovrà inserire la struttura intelaiata in cemento armato antisismica.

Le molteplici norme di sicurezza ai fini dell'agibilità creano altre difficoltà.

La esecuzione dei lavori affidata all'impresa **Castronovo Giuseppe** che brillantemente, fino ad ora, si è mostrato all'altezza della situazione, è stata da me così organizzata in tre zone.

PRIMA ZONA:

Ricostruzione in cemento armato di tutta la parte retrostante il boccasceno, il palcoscenico, i servizi generali.

SECONDA ZONA:

Ricostruzione alle perimetrali (corridoi) attorno al nucleo dei palchi preesistenti. Inserimento di pilastri portanti la copertura a capriate, dai quali si dipartono dei tiranti in ferro acciaccio sino ad essere incastrati alla base, per sostenere le strutture delle mensole portanti i corridoi. Questo allo scopo di non intaccare il nucleo dei palchi da preservare. Si creerà tra la struttura esistente del nucleo e quella nuova dei corridoi il necessario giunto e spazio per le eventuali oscillazioni delle azioni sismiche onde evitare l'influenza del nucleo dei palchi.

Con riguardo alle norme di sicurezza, si precisa che tutte e tre le file dei palchi sono state predisposte con le singole uscite di sicurezza.

Così pure le tre file dei palchi avranno servizi igienici per ogni piano.

TERZA ZONA:

Intervento sul prospetto principale: Sarà rispettato il prospetto principale con sventramento della vecchia sala ed inserimento del nuovo androne Hall, con scale più razionali.

Inserimento della struttura antisismica con pannello generale all'interno del muro di prospetto da preservare.

Allo stato attuale è già in fase a-

vanzata l'esecuzione della prima zona con realizzazione della struttura di fondazione ed elevazione del boccasceno ex palcoscenico, nonché delle ali laterali soprastanti già in fase avanzata. Si precisa che le difficoltà della prima zona non sono stati indifferenti, sia per il consolidamento degli edifici perimetrali, sia per le fasi esecutive di scavo, sgombero e relativi getti delle strutture per la posizione difficoltosa ed infelice ai fini di una normale attrezzatura organizzativa di cantiere».

SAMBUCA - TEATRO

“L'ONOREVOLE”

di Leonardo Sciascia

Nel quadro di un programma di manifestazioni teatrali promosse dalla Biblioteca Comunale «V. Navarro», è stato rappresentato a Sambuca di Sicilia sabato 20 gennaio il dramma in tre atti «L'onorevole» di Leonardo Sciascia, a cura del gruppo «Teatro 2» di Mazara del Vallo.

Il gruppo «Teatro 2» è diretto da Salvatore Giacalone ed è tra i pochi degni di nota nel cosiddetto territorio «culturale» di provincia.

Il dramma di Sciascia è dramma che attrae, per le connessioni con gli avvenimenti e gli uomini che ci circondano. «L'onorevole» è teatro politico nel vero senso della parola; testimonianza che partendo dai fatti diventa accusa perentoria, netta, precisa nei confronti di un sistema politico che scialacqua nel caos, che ha connivenza con clero, mafia e clientelismo a tutti i livelli.

Il protagonista del dramma è il professore di Liceo Emanuele Frangipane che, in un paese della Sicilia Occidentale, alla vigilia delle infuocate elezioni politiche del 1948, viene istigato a mettersi in candidatura nelle liste di un partito.

Con l'elezione a deputato del prof. Frangipane tutto cambia nella famiglia e soprattutto nell'animo della moglie Assunta, che assiste alla strumentalizzazione politica del marito ad opera della mafia, del clero e dell'apparato di partito.

Il prof. Frangipane, una volta deputato, non è più un uomo ma un «numero» del sistema. Il dramma mette bene in evidenza come il potere logora e uccide i sentimenti umani. Infatti il professore, immerso nel «sistema», non avverte la crisi, mentre ad avvertirla è la moglie Assunta, che impersona la coscienza umana retta, pura, lineare, non incline al compromesso.

La «pazzia» di Assunta, che non riesce a concepire le gelosie tra elementi dello stesso partito e le lotte di potere, rappresenta la parte sana della società degli umili, degli oppressi, che vedono nel «potere» la sopraffazione e la prevaricazione.

Ha interpretato il ruolo del protagonista e ha diretto il dramma Salva-

tore Giacalone, giovane ed assai promettente regista, il quale ha lavorato con molta proprietà ed una notevole dose di inventiva.

Non va dimenticata la figura di Assunta, interpretata da M.A. Libertucci che ha saputo rendere in maniera eccellente il dramma che vive la moglie dell'onorevole.

E infine pare giusto citare tutti gli attori, da Nicola Scaturro (che impersona egregiamente la parte di Mons. Barbarino) a Gianni Casale (che sa evidenziare originariamente il piglio mafioso di Don Giovannino Scimemi), a Gaspare Marino, Enza Assaro, Nino Bucca, Natale Russo, Meo Zerillo, Ezio Bertuglia e Pino Seidita. Persone che in tutta umiltà, con amore vero per il teatro, hanno reso uno spettacolo vivo ed interessante.

Le iniziative prese dalla Biblioteca Comunale ci sembrano interessanti per sensibilizzare le giovani generazioni non solo e non tanto al fatto teatrale, ma anche a una più diretta responsabilizzazione e presa di coscienza culturale.

NICOLA LOMBARDO

E' USCITA D'ARS

E' uscito il fascicolo 61-62 di D'Ars, rivista d'arte contemporanea edita a Milano, diretta da Oscar Signorini: un numero doppio di notevole impegno. In copertina è riprodotta a colori una tela di Gianni Bertini esposta alla decima Quadriennale di Roma, in contro-copertina il pittore Emilio Scanavino al lavoro nel suo studio.

Uno sguardo al sommario ci conferma che gli argomenti trattati sono di interesse ed attualità per chi segue le vicende dell'arte figurativa contemporanea.

Spenti i clamori suscitati dall'apertura della XXXVI Biennale di Vene-

UNA SCENA DELLA COMMEDIA «L'ONOREVOLE»: Da sinistra a destra: M. A. Libertucci, Salvatore Giacalone, Nicola Scaturro, Nino Bucca.



zia, la lettura degli articoli originali raccolti in D'Ars permette un esame più pacato e nell'insieme positivo di questa che è pur sempre la maggiore delle rassegne d'arte internazionali. I testi, ampiamente illustrati, sono firmati da esponenti della critica: Vicente Aguilera Cerni tratta la partecipazione internazionale, Tony Spiteris la sezione della scultura; Corrado Maltese analizza la sezione italiana («opera o comportamento»), Paolo Rizzi le rassegne dedicate ai «Maestri del XX secolo» ed alla «Grafica Internazionale», Simone Frigerio la mostra intitolata «Venezia: ieri, oggi, domani» e Lamberto Pignotti quella riservata al «libro come luogo di ricerca».

In contrapposto è apprezzabile l'impegnato saggio di Peter Gorsen riguardante «documenta 5», un'altra importante manifestazione internazionale che si celebra ogni 4 anni a Kassel.

Gli argomenti della televisione («i problemi del colore come funzionalità e della trascrizione narrativa») e del cinema («E' soltanto una moda la politica nel cinema italiano?») sono trattati rispettivamente da Giuliano Gramigna e Morando Morandini.

Tra gli artisti presentati, tutti di sicuro talento, segnaliamo: Manuel Viola, pittore spagnolo che negli anni 50 ha fatto parte del glorioso e innovatore gruppo El Paso; Yturralde, giovane esponente spagnolo delle ricerche artistiche con il computer; e Agostino Ferrari, presentato da Cesare Vivaldi. Un «ritratto» è stato dedicato a Giuseppe Capogrosso, scomparso di recente; gli autografi a Andrea Cascella, Bertini, Sergio Dangelo e Cesare Peverelli.

Come sempre molte sono le pagine che recensiscono l'attività museale italiana: in questo fascicolo, poi, è data anche notizia della fondazione di un nuovo Museo d'Arte Moderna.

CINEMA

“Il padrino”

«Ho creduto nell'America. La America è stata buona con me. Volevo essere un buon cittadino. Volevo che mia figlia fosse americana».

E' con questo atto di fede che si apre il film «Il Padrino».

A pronunciarlo è Amerigo Bonasera, truccatore di cari estinti.

Ma ora che due giovinastri, figli di politici locali, gli hanno violentato la figlia, (cavandosela con una condanna a buon mercato) Amerigo Bonasera non crede più nell'America, non vuole essere più un buon cittadino, non vuole più che sua figlia diventi americana.

Amerigo Bonasera adesso crede in Don Vito Corleone, il padrino.

E' a lui che chiede giustizia. Occhio per occhio, implora.

Ancora una volta il ricorrente «sogno americano» dei «senza passaporto» (così venivano chiamati gli emigranti siciliani clandestini) risultava infranto a contatto con la dura realtà. Quel sogno americano che ciascuno a suo modo porterà avanti: da Harry Truman a Norman Mailer, da Hemingway a Kissinger e Nixon, i metodi di quest'ultimo definiti qualche giorno fa dal New York Times «un atto di terrorismo senza precedenti».

Quindi, tralasciando il confronto tra Marlon Brando e Al Pacino, tra cinema e romanzo, caro lettore, che ti sei turbato alle lotte delle «famiglie» di New York, rilassa contro le tue meningi, tieni a freno le tue ghiandole lacrimali.

Si tratta semplicemente di business, cioè affari.

Se i piloti dei B52 premono il bottone sulla cloche, è business (che spara).

Se metà della popolazione mondiale muore di fame, è business.

Se troverai del marcio non in Danimarca ma nei nostri ambienti politici, è business (che a volte spara).

Se ad Agrigento i vivi hanno sete e i morti nuotano nell'acqua, forse non ci crederai ma è business.

Se le cricche militari, politiche, finanziarie ti boicottano, è business.

Se i terremotati della Valle del Belice attendono giustizia, cosa vuoi che sia, business.

E se adesso vorresti accusarmi di apologia del padrino, non farlo credimi, sarebbe sporco business.

Siamo a carnevale e vorrei ancora provocarti (e provocarmi).

Perché — afferma Heinrich Boll — (Nobel '72) non furono fatte difficoltà al cardinale Spellman che stimolava gli armamenti contro il Vietnam, mentre invece le difficoltà furono fatte a Don Mazzi, all'abate Franzoni?

E perché — mi permetterei di aggiungere — sono state create difficoltà a Don Agostino Zerbini della comunità di Oregina?

Per concludere, amico lettore, se ti chiederai perché la parola mafia non venga pronunciata nel film «Il padrino», il motivo è semplice: la mafia non esiste, esiste il business.

Mafia, se proprio lo vuoi sapere, è un'isoletta paradiso dei pescatori subacquei, a sud di Dar-es-salaam, in Tanzania. Con African Airways, 20 mila tutto compreso. Auguri.

DIEGO ROMEO